



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 20 DEL 30 NOVEMBRE 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>GLI AMORI INVISIBILI DI FICARRA & PICONE</i>	4
<i>SE NON E' ALL'IMPROVISO CHE AMORE E'?</i>	7
<i>REAL STEEL, LA ROBOT BOXE</i>	10
<i>TOWER HEIST</i>	13
<i>UN DIO IN CRISI AL TEATRO VITTORIA</i>	16
<i>SERATA OMICIDIO AL TEATRO DE' SERVI</i>	20
<i>SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE</i>	23
<i>L'INSOLITA FAMIGLIA AL TEATRO DE' SERVI</i>	26
<i>IL SUD DI PAPALEO ALL'AMBRA JOVINELLI</i>	29
<i>LA "CONTRORA" DI UMBERTO PALAZZO</i>	32
<i>MATTIA CIGALINI</i>	35
<i>IL RITORNO DEGLI EVANESCENCE</i>	39
<i>VOTE FOR SAKI</i>	42
<i>INCUBUS STAVOLTA SENZA SORPRENDERE</i>	44
<i>PETER GABRIEL ANCORA CON ORCHESTRA</i>	47
<i>SAMURAI</i>	50
<i>CASANOVA - LA PASSIONE DELLA LIBERTA'</i>	54
<i>ROMY SCHNEIDER - ESPOSIZIONE ESPACE LANDOWSKI</i> <i>BOULOGNEVILLANCOURT</i>	57
<i>YAYOI KUSAMA</i>	59
<i>NAPOLEONE III E L'ITALIA - NASCITA DI UNA NAZIONE 1848-1870</i>	63
<i>NAZISMO E SPORT EUROPEO</i>	65
<i>LE RAGAZZE DEL ROCK</i>	69
<i>INTERVISTA A JESSICA DAINESE</i>	69
<i>E' TUTTO SOTTO CONTROLLO</i>	75

<i>PIU' LIBRI PIU' LIBERI</i>	78
<i>ANGOLI DI ROMA</i>	82
<i>LA VIGNETTA</i>	86

CINEMA CINEMA

GLI AMORI INVISIBILI DI FICARRA & PICONE DA PALERMO A TORINO I SOLITI MALDESTRI

di Alessandro Tozzi



ANCHE SE E' AMORE NON SI VEDE

Regia Salvatore Ficarra & Valentino Picone

Con Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Ambra Angiolini, Diane Fleri, Giovanni Esposito, Sascha Zacharias, David Furr, Fabrizio Romano, Rossella Leone, Corrado Nuzzo, Maria De Biase

Commedia, Italia, durata 96 minuti – Medusa – uscita mercoledì 23 novembre 2011

Ficarra & Picone alle prese con un film per loro un po' anomalo, tutto amore e amicizie, sentimenti veri per eccellenza, loro che di solito primeggiano nello scambiarsi dispetti e meschinità inenarrabili.

Anomala anche l'ambientazione: Torino, dove i due gestiscono un'attività di bus turistici. Valentino (Picone) è sposato da otto anni con un'esausta

Gisella (Ambra Angiolini) che non ne può più delle sue mielosissime attenzioni, dei cuoricini sparsi per tutta casa, delle feste a sorpresa che puntualmente lui le organizza per ogni minima ricorrenza, e perciò vuole mollarlo e affida a Salvo (Ficarra) l'ingrato compito di comunicarglielo.



Lui invece, Salvo, è un single perennemente allupato che assume le guide turistiche per il bus misurando le forme delle aspiranti.



Iniziano ad intrecciarsi amicizie, amori, dispetti, gelosie, abbandoni, ritorni di fiamma, rivelazioni impensabili, tutto, estendendosi a tutta la combriccola delle loro amicizie, in fermento per i preparativi dell'imminente matrimonio tra Orazio (Giovanni Esposito), perfetto nella sua apparentemente ingenua napoletanità, e Angela (Rossella Leone). Però accade tutto sotto i colpi delle gag che hanno reso celebre il duo siciliano, fino agli assurdi incontri, tutti assolutamente casuali, tra tutti i componenti

del gruppo fino agli addii al celibato e al nubilato e relativo matrimonio a seguire, addirittura con lo sposo chiuso in bagno con un'invitata.

Insomma l'amore come sentimento random, una cerimonia nuziale che prende una strana piega, tra tresche e tradimenti effettivi o solo immaginati.

Bravi come sempre i due protagonisti, che non possono che catalizzare le



attenzioni principali negli occhi dello spettatore, tutti un po' di contorno gli altri, con tutti gli archetipi dell'italiano medio presenti: il pettegolo (Fabrizio Romano) che stavolta è un uomo invece della solita donna, lo sposo infedele (Giovanni Esposito), l'amica

d'infanzia (Diane Fleri).

Un paio di sequenze sono anche molto interessanti, molto surreale quella del traffico cittadino bloccato dal bus o gli eventi che precipitano nel bel mezzo dei festeggiamenti del matrimonio, però personalmente sono rimasto colpito dall'abbandono della Sicilia come scenario di fondo, scelta che forse fa perdere qualcosa alla comicità dei due, comunque alta anche se nella dimensione del film più diluita rispetto agli sketch televisivi o teatrali.

Diciamo promosso ma si può fare di meglio.

SE NON E' ALL'IMPROVISO CHE AMORE E'?

POCO AVVINCENTE PERO' LA TRAMA

di Alessandro Tozzi



L'AMORE ALL'IMPROVISO

Regia Tom Hanks

Con Tom Hanks, Julia Roberts, Bryan Cranston, Cedric the Entertainer, Wilder Valderrama, Gugu Mbatha Raw, Pam Grier, George Takei, Ian Gomez

Sentimentale, USA, durata 98 minuti - Medusa - uscita venerdì 28 ottobre 2011

Larry Crowne (Tom Hanks) è uno scrupoloso commesso di un grande magazzino, un onesto lavoratore che vive del suo stipendio e che deve finanziare il proprio divorzio.

D'un tratto la convocazione dei suoi dirigenti: una politica aziendale nuova di zecca prevede l'esclusione di chiunque sia limitato nella propria carriera a causa di un titolo di studio insufficiente. Così, dopo 20 anni di arruolamento in Marina prestando servizio come cuoco, a causa del quale aveva interrotto gli studi non arrivando a laurearsi, viene licenziato in tronco per "scarsa istruzione" e deve mettersi in cerca di un lavoro.



Inizia l'austerità. Trova un abbozzo di lavoro nella cucina del ristorante dell'amico Frank (Ian Gomez) ma nel frattempo sembra aver riflettuto proprio su questa lacuna della laurea e prende la coraggiosa decisione di

tornare all'università, per quanto piuttosto fuori corso. Sceglie un corso di economia tenuto dal prof. Matsutani (George Takei) e uno di autostima e capacità di parlare in pubblico condotto dalla prof.ssa Tainot (Julia Roberts).

Si rivede dopo tanto tempo un non so che di Forrest Gump, quel Tom Hanks un po' sfigato un po' maldestro che però fa una certa simpatia; per risparmiare si converte dall'auto di grossa cilindrata alla vespetta, che permuta con il televisore usato ed entra a far parte di una gang di universitari che ciondolano per la città su due ruote.



Intanto i due corsi procedono, in particolare quello con la svogliatissima prof.ssa Tainot, che, complice un'irreversibile crisi coniugale col marito (Bryan Cranston), cerca in tutti i modi di annullare le lezioni, ma deve quasi sempre arrendersi di fronte alla presenza del numero minimo di allievi previsto dalla legge.

Tutta una fase del film tratta di cose universitarie, una piccola simpatia con Talia (Gugu Mbatha Raw) non troppo ricambiata soprattutto per la gelosia



del pretendente principale, il capobanda del gruppo (Wilder Valderrama); ma tra queste vicende da scolareto un po' cresciuto si incastonano alcuni incontri assolutamente casuali proprio con la professoressa

depressa.

Una scintilla che a dispetto del titolo del film tarda molto a scattare, e in effetti perfino i due protagonisti, per i quali confesso di non impazzire, appaiono sprecati per una pellicola del genere: passi per il Tom Hanks svagato alla Forrest Gump, ma anche Julia Roberts in versione castigata e annoiata risulta meno avvenente che in altre circostanze.

Tutto lo svolgimento è lento, non regala attimi di humour e svanisce in una storiella adolescenziale interpretata da un uomo che ha passato i cinquanta e una donna che ha passato i quaranta.

Non rilevo elementi da segnalare particolarmente per questo ritorno in regia di Tom Hanks.

REAL STEEL, LA ROBOT BOXE SPORT DEL FUTURO?

di Alessandro Tozzi



REAL STEEL

Regia Shawn Levy

Con Hugh Jackman, Dakota Goyo, Evangeline Lilly, Anthony Mackie, Kevin Duran, Hope Davis, Olga Fonda, James Rebhorn, David Alan Basche, Karl Yune

Azione, USA, durata 127 minuti – Walt Disney – uscita venerdì 25 novembre 2011

Chissà se sarà uno sport vero in futuro, per ora ho notizia solo di videogiochi, ma chissà... In questo film a scambiarsi pugni

sono i robot, guidati dagli uomini in un videogioco più realistico del solito.

Charlie Kenton (Hugh Jackman) è un ex pugile piuttosto in bolletta e riceve notizia della morte dell'ex moglie, che non vede da dieci anni, e così le pratiche legali lo riportano dinanzi al figlio Max, che aveva appena avuto il tempo di veder nascere, e che ora ha undici anni.

Padre e figlio a poco a poco si riscoprono l'uno con l'altro sotto la bandiera della passione comune per la robot boxe, sport che nel 2020 circa ha

sostituito la boxe tradizionale per organizzare spettacoli sempre più violenti senza che nessuno si faccia male.

Sì, perché dopo il ritiro dal ring Charlie si è riciclato appunto nel nuovo sport, e assembla robot da far combattere in incontri amatoriali, per guadagnarsi da vivere; il fatto è che il vento soffia contrario, e dopo aver visto cadere a pezzi un paio di “allievi” la situazione è disperata, i debiti incombono e non sempre si tratta di creditori che agiscono per via legale, c’è anche qualcuno che ricorre a metodi più “sbrigativi”.

Spunta allora la cognizione tecnologica di Max, che riciclando pezzi e software di un antico modello (di quelli “di una volta”, del 2014, che somigliavano molto all’uomo) dà vita ad Atom, un robot in grado di eseguire comandi vocali e visivi, cioè prende ordini dalla voce di Max o dai gesti di chi gli si pone come suo “padrone”.



E’ qui che nasce a mio avviso la scena più suggestiva del film, quando Max collauda questa opzione ballando insieme ad Atom, che copia alla perfezione tutti i suoi movimenti. Si crea proprio un feeling tra uomo e macchina, anzi tra bambino e macchina, perché Max crede fermamente nelle chances di Atom, contro lo scetticismo del padre; per una volta la macchina non deve insubordinarsi.

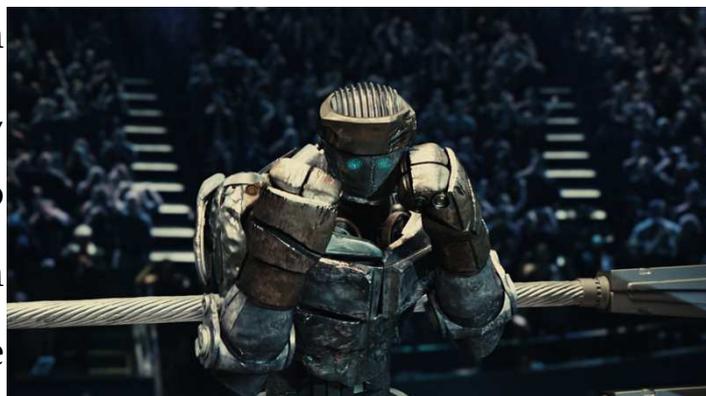


Con queste facoltà l'escalation di Atom è velocissima ed arriva presto ad affrontare il campione mondiale Zeus, comandato dal genio informatico Tak Mashido (Karl Yune), finora imbattuto perché, a detta del

suo creatore, in grado di autoriprogrammarsi istantaneamente a seconda dell'avversario da combattere.

Un elemento fondamentale del film dovrebbe essere la riunione tra padre e figlio dopo dieci anni, ma svanisce subito per lasciare spazio all'entusiasmo della carriera di Atom e forse è un peccato. Al di là di qualche sguardo o parola di circostanza nessuna commozione particolare.

Alla fine la figura centrale della storia è proprio il giovanissimo attore, mentre non ho visto eccellere nessuno degli adulti. Neanche la correttezza sportiva è così in risalto, con tutte le giocate e i premi in ballo l'aspetto economico sopravanza di gran lunga quello sportivo, per quel che di sportivo si può trovare nell'"allenare" un robot.

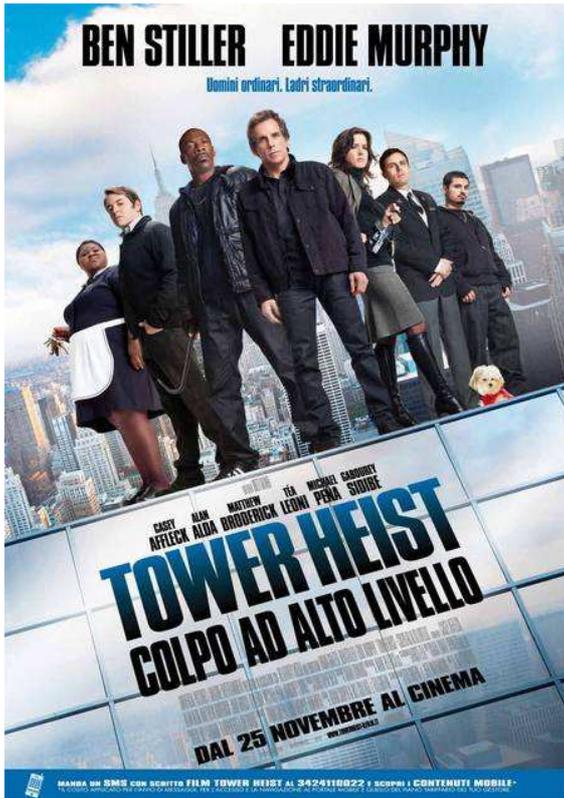


Direi un film e uno sport molto americani; solo negli States si possono riempire gli stadi con una lotta tra giganti di ferro.

TOWER HEIST

COLPO AD ALTO LIVELLO

di Alessandro Tozzi



TOWER HEIST – COLPO AD ALTO LIVELLO

Regia Brett Ratner

Con Ben Stiller, Matthew Broderick, Casey Affleck, Eddie Murphy, Stephen Henderson, Judd Hirsch, Tea Leoni, Michael Pena, Gabourey Sidibe, Alan Alda, Nina Arianda, Aprella, Danielle McKee

Commedia, USA, durata 104 minuti – Universal Pictures – uscita venerdì 25 novembre 2011

Un grattacielo di New York, il grande industriale Arthur Shaw (Alan Alda) che lo utilizza per attività più o meno lecite, il suo dirigente Josh Kovacs (Ben Stiller) che lo ammira ed esegue ciecamente i suoi ordini, gli fa da segretario, da confidente, da portaborse.

Un bel giorno, anzi un brutto giorno, cade il mito: l’FBI arresta improvvisamente Shaw per frodi fiscali e truffa nei confronti di tutti i dipendenti, i cui fondi pensione sono stati gestiti da lui, troppo facile indovinare come, su specifica richiesta di Kovacs stesso. L’usciera Lester (Stephen Henderson) tenta il suicidio.

A poco a poco Kovacs apre gli occhi e capisce il farabutto che è Shaw, coinvolge in una reazione inconsulta il cognato Cole (Casey Affleck), che attende di diventare padre, e Rick (Michael Pena), col prevedibile risultato dell'immediato licenziamento per tutti e tre.



Ad infierire ci si mette l'agente FBI Gertie Fiansen (Tea Leoni), che tra le righe rivela la spaventosa cifra di venti milioni di dollari. E' il malloppo, il risultato di anni di truffe, a quanto pare nascosto in una cassaforte all'ultimo piano del palazzo, dal quale però i tre sono stati allontanati per sempre.



Scatta l'idea malsana. E' necessaria un'azione di forza, oltre ad un "maestro" di furto e rapina, individuato in Slide (Eddie Murphy). Il progetto è quello di diventare all'improvviso i paladini dei truffati, i raddrizzatori di torti, costi quel che costi, anche rubare al ladro stesso. Non è più solo una riscossa personale, ma collettiva, simbolica, chissà se con l'obiettivo di rendere il maltolto a tutti i derubati, uno per uno, o per spartirselo tra di loro.



Sembra di vedere la preparazione del colpo de *I soliti ignoti* di casa nostra, maldestri lo stesso. Chi credeva di vedere un poliziesco o comunque una certa azione comincia a ricredersi perché i quattro cominciano a produrre goffaggine. La “banda” a un certo punto perde degli elementi e ne acquista altri, ma non è così importante. E’ l’obiettivo finale che resta.

Kovacs va addirittura a scusarsi formalmente con Shaw.

Poi serve uno scassinatore, trovato anche quello, Odessa (Gabourey Sidibe), e parte l’attuazione del piano, con mille ostacoli.

In realtà però scarseggia sia la comicità che l’azione, c’è solo l’indignazione popolare e il desiderio di vedere il ladro in galera, sentimento che in Italia ben conosciamo.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

UN DIO IN CRISI AL TEATRO VITTORIA ANAT GOV MOLTO BEN RILETTA

di Alessandro Tozzi



ANAT GOV – OH DIO MIO (Traduzione & adattamento Enrico Luttman & Pino Tierno)

Regia Nicola Pistoia

Con Viviana Toniolo, Vittorio Viviani, Roberto Albin

Roma, Teatro Vittoria, dal 16 novembre al 4 dicembre 2011

Che ne direste di un Dio con sembianze umane che chiede udienza ad una psicologa sulla Terra?

E' la grottesca situazione che avviene tutte le sere fino al 4 dicembre al Teatro Vittoria, grazie all'adattamento di Enrico Luttman e Pino Tierno

dello scritto originale di Anat Gov, sotto la sapiente regia di Nicola Pistoia, non certo un dilettante.

Arriva questo misterioso paziente (Vittorio Viviani) nello studio di una psicologa (Viviana Toniolo), donna abbandonata tanti anni dal grande amore della sua vita con un figlio autistico (Roberto Albin), appassionato solo del suo violino e che non ha mai parlato.

L'inizio del dialogo è strettamente professionale, ma si capisce subito che qualcosa di strano c'è: quest'uomo non può rivelare il suo nome, non ha genitori, dichiara un'età inimmaginabile, insomma sembra un caso gravissimo. Vittorio Viviani interpreta alla perfezione il personaggio misterioso, almeno fino ad un certo punto, finché sotto le



pressioni di un'altrettanto abile Viviana Toniolo cede e, dopo aver preparato la donna ad una rivelazione sconvolgente, pronuncia le semplici parole "Io sono Dio" e, dopo qualche esitazione della donna stessa, ne dà prova con tuoni e fulmini.

A questo punto la situazione si ribalta in modo incredibile: è il supremo a denunciare tante sue debolezze, tanti suoi errori, deve capire tante cose

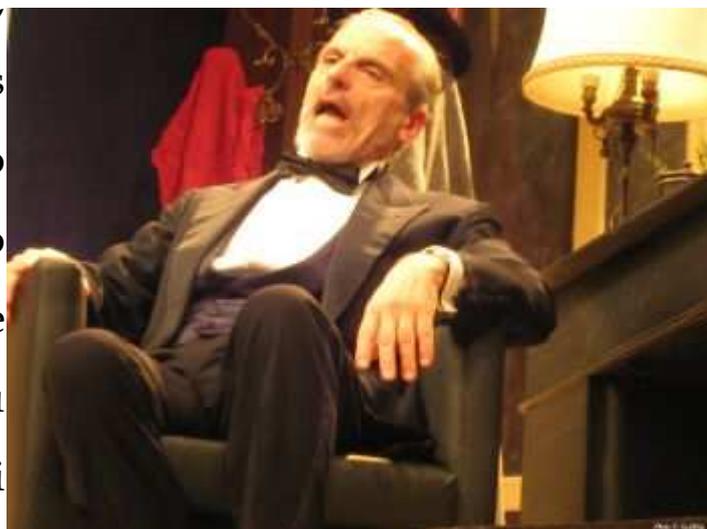
perfino lui, che ha solo un'ora di tempo prima di tornare al suo posto, chissà quale, evidentemente dovunque.



Ritmo serrato: lui alterna momenti di rabbia in cui vorrebbe mandare un altro diluvio o un cataclisma che spazzi via tutto per ricominciare daccapo, ad altri in cui vorrebbe solo “dare le dimissioni” e lasciare il posto a qualcun altro (immaginiamo la

bagarre per la successione); lei talora lo incalza facendogli anche pesare certe creazioni non proprio perfette, talora lo compatisce addirittura.

Insomma tra testo originale, traduzione e rielaborazione fioccano battute divertenti, riferimenti biblici, momenti anche di un certo pathos perché in effetti è curioso per lo spettatore vedere un Dio così poco sicuro di sé. Addirittura, tra il serio e il faceto, ad un certo punto non è più neanche così convinto dei suoi “superpoteri”, manco fosse un supereroe in calzamaglia rossa o blu.



Interessante in tutto questa commedia dai sapori dolci-amari, merita menzione anche la vignetta di Stefano Disegni (mai cognome fu più

indovinato, forse c'è lo zampino dell'Onnipotente anche qui) per la locandina, che ben rappresenta il caos mentale del "poveretto".

Tra un ghigno e l'altro le sviolate improvvisate di Roberto Albin nel ruolo del figlio autistico, come a ricordare il grosso problema da risolvere; insomma se è in crisi Dio noi che dovremmo fare?

SERATA OMICIDIO AL TEATRO DE' SERVI

UN GIALLO TUTTO DA RIDERE

di Alessandro Tozzi



GIUSEPPE SORGI – SERATA OMICIDIO

Regia Giuseppe Sorgi

Con Emanuela D'Antoni, Raffaella De Leo, Irma Carolina Di Monte, Andrea Garofalo, Shara Guandalini, Alessandra Ponti

Roma, Teatro de' Servi, dal 22 novembre all'11 dicembre 2011

Il Gruppetto colpisce ancora, portando in scena una sorta di Agatha Christie in chiave moderna: attraverso un sito Internet viene

annunciato un delitto a mezzanotte precisa, proprio al secondo piano della palazzina in cui due amiche (Emanuela D'Antoni e Irma Carolina Di Monte) hanno appena traslocato.

Stanno per decidere di uscire, il ballottaggio è cinema o pizza, ma inizia a suonare il campanello, una dopo l'altra entrano tre donne, un'appassionata di gialli e perciò attratta dall'idea di assistere all'omicidio letto su Internet e di condurre la successiva indagine; una donna sedotta ed abbandonata da vent'anni da un certo Giovanni, convinta che quello dell'appuntamento per

l'omicidio sia un bizzarro pretesto per incontrarla di nuovo dopo tutto quel tempo; infine una donna già vestita a lutto, tanto "per avvantaggiarsi". Roba da matti ma sono tre persone che hanno creduto all'omicidio su appuntamento letto su quello strano sito.

Forse davvero un diabolico assassino ha riunito con questo stratagemma cinque persone per fare una strage?

Una prima parte di spettacolo scivola via piacevolmente con tutte le più acrobatiche ipotesi su quel che dovrebbe accadere, con tesi, antitesi, opposizioni, tutto molto divertente e reso esilarante

da certi gesti ripetuti, come la padrona di casa Irma Carolina Di Monte che si schiaffeggia ad ogni imprevisto, una Shara Guandalini che fa serenamente l'uncinetto in attesa del dramma, la sempre svampita



Emanuele D'Antoni, in scena con maschera verde perché non si era ancora preparata per uscire, la depressa e farmaco-dipendente Alessandra Ponti in attesa trepidante dell'amore perduto, l'inconsolabile

Raffaella De Leo nel suo lutto.

L'unico maschietto della serata, Andrea Garofalo, entra in scena in qualità di investigatore, anche lui a causa dell'annuncio pubblicato su Internet.



Porta qualche elemento di ilarità in più, attirando l'attenzione di cinque donzelle tutte per lui, ma fa anche da spartiacque per la seconda parte, quella in cui si avvicina la temuta mezzanotte e l'omicidio annunciato.

Le situazioni comiche continuano ma ce n'è abbastanza anche per gli appassionati del vero giallo, perché veramente si tratta di capire come sono andate le cose.

Alla fine una spiegazione a tutto c'è, ed è tutta da ridere anche quella.

Spettacolo altamente consigliato anche per l'accoglienza e il clima familiare del Teatro de' Servi.



SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE SHAKESPEARE, CLASSICO DEI CLASSICI

di Roberta Serravento



*WILLIAM SHAKESPEARE – SOGNO
DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
(adattamento Andrea Battistini)*

Regia Andrea battistini

*Con gli attori della Compagnia Teatro di
Castalia*

*Roma, Teatro Cassia, dal 15 novembre al 4
dicembre 2011*

La rappresentazione al Teatro Cassia del *Sogno di una notte di mezza estate* immediatamente immerge lo spettatore in un mondo misterioso, avvolto da luci verdi e blu, dove la faranno da padroni i destini intrecciati, come la tante corde che aprono il sipario, di Demetrio, amato alla follia da Elena, ed innamorato a sua volta, ma non ricambiato, dalla bella Ernia, la quale invece ha donato il suo cuore a Lisandro.

La finzione scenica inizia con la pena e lo struggimento di Ermia, che supplica Teseo, duca di Atene e sposo di Ippolita, regina delle Amazzoni, affinché non ascolti il suo padre che non vuole darla in sposa a Lisandro. La giovane cerca di convincere il nobile in modo che vengano prese in

considerazione le ragioni del suo cuore, ma Teseo invece la invita a rispettare la volontà paterna e così lei decide di scappare con Lisandro nel bosco ateniese.

Nel frattempo Elena, amica e confidente di Ermia, si interroga sulle ragioni che hanno spinto Demetrio ad invaghirsi della bella Ermia e la sua sofferenza sottolinea il dolore degli amori incompresi e non corrisposti che la porta comunque ad inseguire Demetrio per tutta Atene.



Le vicende di questi personaggi mutano non per loro scelta, ma grazie ad Oberon, re degli elfi, che ordina allo spiritello Puck di spremere sugli occhi di Demetrio il succo del fiore vermiglio di Cupido, e al suo risveglio si innamorerà di Elena, di cui però si è a sua volta invaghito anche Lisandro dimenticando completamente la bella ed incredula Ermia.

Ecco l'intreccio delle vite umane, i loro destini manovrati da entità superiori che meglio giustificano le "ragioni dell'amore". Oberon colpisce, e tutti i sensi ne vengono travolti sovrastando qualsiasi motivazione umana.

Ben costruita la contrapposizione tra il re degli elfi, demiurgo del sentimento, e la regista dei cinque picchiatelli che nel bosco ateniese inscenano la storia di Priamo e Tisbe; quest'ultima, tra mille fatiche, cerca di

far seguire un percorso razionale ai cinque bizzarri, che però, pur indirizzati, non riescono a non far trasparire la bellezza del proprio io, e lasciano venir fuori in maniera naturale pensieri e modi d'essere che nulla hanno a che fare con tutto ciò che viene ideato, costruito, progettato.



Oberon lascerà al loro destino sentimentale i quattro personaggi principali e la regista godrà del libero esprimersi dei suoi attori, cogliendo la bellezza e il senso delle loro inclinazioni naturali.

La produzione di Mariano Anagni in collaborazione con la Compagnia Teatro di Castalda, diretta da Andrea Battistini, si è rivelata di grande effetto, grazie alla professionalità di tutti gli attori. Una nota di merito in più va alla voce di Oberon che si imponeva con forza e timbro diversi, degna dei più abili manovratori di destini terreni.

L'INSOLITA FAMIGLIA AL TEATRO DE' SERVI UNA FAMIGLIA PAZZA MA DIVERTENTE

di Alessandro Tozzi

Teatro de'
Servi **Travolti da
un' insolita famiglia...**



STEFANO SANTERINI & LUCIANA
FRAZZETTO - TRAVOLTI DA
UN'INSOLITA FAMIGLIA

Regia Massimo Milazzo

*Con Luciana Frazzetto, Giorgio Lopez,
Yuri Buzzi, Alexandra Filotei, Ciro
Scalera, Gianni Quinto, Miranda Martino*

Roma, Teatro de' Servi, dal 1° al 20

novembre 2011

I Maltagliati non sono una famiglia normale.

Luciana (Luciana Frazzetto) è un'autentico vulcano in eruzione, nonostante qualche ombra malinconica per il grande amore della sua vita svanito all'improvviso, fuggito senza spiegazioni in Sud America da più di venti anni.

Luciana ospita in casa il padre Lorenzo (Giorgio Lopez), pensionato e videodipendente totale, che ha due hobby: aggravare gli affanni quotidiani della famiglia con le notizie più tragiche riportate dai telegiornali, e una

misteriosa quanto puntualissima passeggiata nel parco ogni pomeriggio alle 15.

Ospita anche i due figli avuti dal grande amore perduto, due giovani molto diversi tra loro: Gabriele (Yuri Buzzi), omosessuale dichiarato e felice col pallino della pubblicità, e Giulia (Alexandra Filotei), manico di scopa tutta creme, erbe, diete e salute. Sono entrambi disoccupati o poco occupati, sia nel lavoro che negli affetti, ma pieni di sogni per l'avvenire.

La storia, almeno inizialmente, altro non è che l'altalena degli umori, delle arrabbiate, delle beghe interne di ogni famiglia, coi suoi momenti comici creati anche dall'intreccio del romanesco di Luciana e dei figli con il siciliano del padre, il napoletano di Maurizio (Ciro Scalera), un vicino di casa in perenne e scarsamente romantico corteggiamento di Luciana, il sardo di Marco (Gianni Quinto), ufficiale giudiziario giunto all'improvviso a pignorare il televisore data la morosità trentennale di nonno Lorenzo nel pagamento del canone.



Così la casa si riempie sempre più, fino all'entrata in scena di una maestosa Miranda Martino nei panni di Gertrude, accento tedesco e piglio filonazista, ma solo per ridere. E' lei il colpo di scena finale di una commedia leggera ma divertente, ben sostenuta dalla bravura di tutti gli interpreti, con menzione speciale per Luciana Frazzetto, protagonista dell'unico momento in cui abbandona la comicità e si lancia in decantazione del suo amore per

il padre, come non ha fatto in tutta la rappresentazione neanche per il fantomatico amore svanito.



Toccati molti temi dei nostri tempi, col giusto sorriso sulle labbra, con equivoci e smentite, con l'andare e venire dei personaggi ben diretti da Massimo Milazzo, che così ha messo insieme i punti fermi di

tre generazioni.

IL SUD DI PAPALEO ALL'AMBRA JOVINELLI MOLTO DIVERTENTE IL SUO TEATRO-CANZONE

di Alessandro Tozzi



ROCCO PAPALEO & VALTER LUPO
- UNA PICCOLA IMPRESA
MERIDIONALE

Regia Valter Lupo

Con Rocco Papaleo, Arturo Valiante,
Francesco Accardo, Gerry Accardo,
Guerino Rondolone

Roma, Teatro Ambra Jovinelli, dal 24

novembre al 4 dicembre 2011

Reduce dal successo nazionale di *Basilicata coast to coast*, suo esordio cinematografico alla regia, Rocco Papaleo torna al teatro dopo qualche tempo, perché per sua stessa ammissione solo il teatro ha l'emozione del presente, dell'evento che si consuma sul palco, l'adrenalina degli occhi degli spettatori. E' più vivo.

Tanta è la sua voglia di teatro che non si ritira in camerino a concentrarsi prima di cominciare, ma attende in platea a luci accese, saluta, sorride, firma autografi, insieme ai 4 egregi musicisti che lo accompagnano in questa riuscitissima formula di teatro-canzone: Arturo Valiante al

pianoforte, Francesco Accardo alla chitarra, Gerry Accardo alle percussioni e Guerino Rondolone al contrabbasso.



Il primo brano viene eseguito proprio giù dal palco, è forte il desiderio di tastare gli umori del pubblico, dopo aver sapientemente pungolato con una breve chiacchierata introduttiva. Inizia perciò *Vite sottosopra*, primo di una lunga serie di brani in cui si accavallano ricordi dell'infanzia, dell'adolescenza, delle vacanze, delle prime esperienze nel mondo dello spettacolo.

Il ritmo non è serrato e questo rende ancor più onore all'abilità di entertainer di Papaleo e del regista Valter Lupo, volto non certo nuovo per l'Ambra Jovinelli; presi in giro anche i musicisti stessi, addirittura il percussionista Gerry Accardo che a quanto pare rischia il posto perché incombe su di lui l'ombra del figlio di Papaleo stesso, percussionista in erba.

Il Sud è sempre sullo sfondo, con le sue unicità, le sue malinconie, anche coi suoi guai, con certe sue emarginazioni, dunque sorridendo sorridendo anche l'amore per un meridione ancora in difficoltà. Il teatro-canzone, o la canzone-teatro se preferite, è il miglior modo per esprimere tutto ciò perché, sostiene Papaleo, la canzone non ha pretese, ti entra in testa se vuoi farla entrare, ti avvolge se ti va, ti accarezza mollemente, ma non è mai invadente. Quando però colpisce nel segno il messaggio arriva più chiaro che mai.

E farla dal vivo ha sempre quel valore aggiunto in più, quella famosa empatia da creare con il pubblico; come nel gran finale quando il teatro stracolmo si alza in piedi e canta *Tuf, tutuf, tutuf, tuf* mimando perfino i gesti di Rocco Papaleo e Chiara Civello che lo raggiunge sul palco fornendogli la sua inebriante voce in appoggio.

Come un grande calore viene sprigionato dal duetto con Rodolfo Laganà, accalappiato direttamente dal suo posto, per l'interpretazione di *Ma che davvero davvero*, pezzo storico retrodatato ai primi incontri tra i due.



Nel mezzo tra questi momenti topici, i racconti del campeggio, delle vacanze, allusioni a sfondo sessuale, l'interpretazione canora di *Uno qualsiasi*, tipica storia di mediocrità di un certo

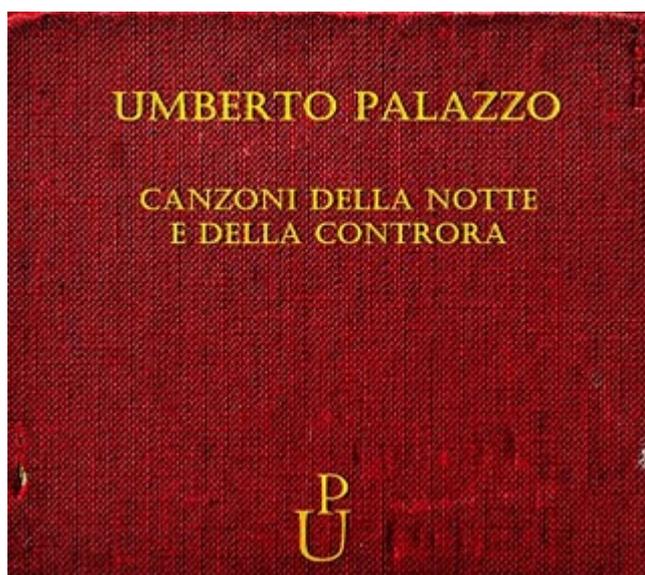
Sud, cantata un po' per ridere e forse anche un po' per protestare, chissà.

Tutto ben congegnato, nessun ingegnere avrebbe potuto assemblare meglio musica, parole e simpatia.

MUSICA MUSICA

LA "CONTRORA" DI UMBERTO PALAZZO MUSICA TRA SONNO E VEGLIA

di Alessandro Tozzi



UMBERTO PALAZZO - CANZONI DELLA NOTTE E DELLA CONTRORA - DISCODADA - 2011

Produzione: Umberto Palazzo

Formazione: Umberto Palazzo - voce e chitarre; Sandra Ippoliti - voce; Tying Tiffany - voce; Luca D'Alberto - viola; Gianluca Schiavon - batteria

Titoli: 1 - Terzetto nella nebbia; 2 - La luce cinera dei led; 3 - Metafisica; 4 - Cafè

Chantant; 5 - La marcia dei basilischi; 6 - Aloha; 7 - Luce del mattino; 8 - La controra; 9 - Acchiappasogni

L'idea di fondo di questo disco, registrato da Umberto Palazzo durante altre lavorazioni ai suoi progetti paralleli Santo Niente e Santo Nada, sembra essere stata quella di amalgamare tutte le influenze mondiali ante-rock, come se il tempo si fosse fermato agli anni sessanta.



Il risultato è un album denso di contemplazione, di sospensione, di sussurri nel dormiveglia, di visioni confuse della fase rem.

La scelta stessa di eliminare quasi del tutto la batteria, salvo il breve intervento di Gianluca Schiavon, e di tenere praticamente il tempo con strumenti semisconosciuti, echi e sovrapposizioni lo rivela inequivocabilmente. Perfino le percussioni sono realizzate da Umberto Palazzo stesso facendo ricorso ad oggetti metallici variamente combinati.

Anche il contenuto dei testi sposa questo progetto, evocando immagini come il *Terzetto nella nebbia*, tutta sospiri e incantesimo finale, o *La luce cinerea dei led*, dove invece i suoni si fanno più sibillini e la voce assume un maggior cipiglio.

Il concetto di *Controra* è quello che tiene insieme i pezzi, quella voce che sembra uscire da un'intercettazione di voci aliene, da un angolo nascosto dei ricordi, o dell'immaginazione.



Una qualche componente di "normalità" la si avverte nelle voci femminili di Tying Tiffany e Sandra Ippoliti, ma sembrano un momentaneo diversivo, poi si torna all'incanto generale.

L'unico pezzo che sembra registrato con animo più gioioso appare lo strumentale *La marcia dei basilischi*, marcia che non ha però quell'imponenza

della marcia militarmente intesa, ma piuttosto un sentimento ludico, forse di fierezza.

La luce del mattino è l'unico cantato più semplice, rispetto ad un disco mai urlato e sempre affascinante per gli estimatori di quello che potremmo chiamare non-rock, con sprazzi di falsetto e l'immagine stessa più luminosa rispetto al resto del disco, che infatti si chiude con *L'acchiappasogni*, sospensione finale stavolta definitiva.

Un disco da ascoltare nel sonno confuso della mattina presto o del pisolino pomeridiano quando il sole picchia forte, che rivela i dolci turbamenti di un musicista idealista.

MATTIA CIGALINI

“RES NOVA”, LIVE ALLA CASA DEL JAZZ

di Sara Di Carlo

Roma, Casa del Jazz, 19 Novembre 2011



Un talento innato, quello di Mattia Cigalini, promessa -ma oserei dire ormai una certezza- del jazz italiano.

Giovanissimo sassofonista e compositore, Cigalini ha presentato presso la splendida cornice de la “Casa del Jazz” di Roma, il suo

ultimo lavoro discografico “Res Nova”, assieme alla sua band.

Una breve introduzione sonora dei musicisti -Mario Zara al Pianoforte, Mauro Battisti al Contrabbasso e Tony Arco alla Batteria- accompagnano infine l'ingresso del Cigalini, al Sax Alto. Un antipasto della serata che si sta per inaugurare.

La musica esplose, diviene protagonista all'unisono assieme ai musicisti e agli stessi strumenti: così le note, i respiri, le urla, le espressioni dei musicisti, la sintonia eccelsa nel rendere ogni sfumatura un'unica nota di colore, prende suono e forma.

Un quartetto di musicisti che hanno reso la musica di Cigalini viva, coinvolgente, intensa: proprio così come è stata concepita.

“Res Nova” è una suite divisa in quattro movimenti -ovvero Nature, Streght, Love, Casualty- e da tre semi-movimenti -ovvero Destiny-Fantasy, Faith-Time, Dreams-Hope- ed in ognuno si percepisce esattamente lo stato d'animo del Cigalini, nel suo “gioco-composizione”, nel riunire le emozioni, la vita, il sogno, la speranza, la musica ed il gioco, con la freschezza tipica di chi esplora il mondo e le sue bellezze.

Se dapprima il Cigalini appare al pubblico come un perfetto esecutore e “direttore” della sua band -lasciando per un momento dimenticare la sua giovane età- con la sicurezza e la “serietà” di un veterano musicista, man mano che i movimenti sonori vengono svelati al pubblico, il Cigalini acquisisce il sorriso, la leggerezza e l'armonia che rendono così l'atmosfera ancora più gioiosa e giocosa.



Il Cigalini si diverte a coinvolgere il pubblico con battiti di mani -il pubblico romano è come sempre meraviglioso e partecipe- mettendo anche in evidenza le singole doti dei suoi musicisti: così ecco che la scena si concentra sulle “bufe” espressioni del Contrabbassista, che lasciano intuire ancora di più la musica, per poi calamitare l'attenzione sul “rumorosissimo”

Batterista, che delizia il pubblico con degli assoli ritmatissimi, infine posandosi dolcemente sui tasti del pianoforte seguendo le dita del Pianista, che leggiadro esegue il suo spartito.

Un concerto Jazz, ma con le stesse caratteristiche di un concerto Rock, per via dell'energia sprigionata e dalla potenza della musica del Cigalini. Il giovane sassofonista si diverte ad improvvisare, mettendo talvolta in "difficoltà" anche i suoi musicisti, che accettano la "sfida" per il semplice piacere di vedere dove l'idea musicale del Cigalini li porterà. Persino il microfono, lo sgabello, le corde del pianoforte e il bocchino del sax diventano strumenti che emettono musica: ed il Cigalini si diverte nell'assemblare suoni ed emozioni.



L'adrenalina sale ed il pubblico si lascia sempre più coinvolgere. Con l'ultimo movimento, il Cigalini saluta affettuosamente il pubblico, onorato di suonare in un "tempio" della musica Jazz, dove tutti i più grandi sono passati. Ma non è abbastanza, il pubblico non è ancora sazio: gli applausi scrosciano e la band è "costretta" a salire di nuovo sul palco, per un bis infuocato. Il Cigalini si immerge tra il pubblico con il suo sax, girando

per la sala, accostandosi al suo pubblico, come le più grandi star della musica, acclamato e applaudito dagli spettatori in delirio.

Mattia Cigalini, virtuoso sassofonista -nonchè compositore- a soli 22 anni ha già una carriera sfavillante alle spalle: diplomato in sassofono classico presso il Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza con il massimo dei voti, ha vinto numerosi premi e concorsi internazionali tra cui il Premio Nazionale Luciano Zorzella come "Migliore nuovo talento" e il Premio Internazionale Massimo Urbani.

All'età di 19 anni registra il suo primo album da leader: "Arriving Soon" commissionato dal colosso giapponese Pony Canyon, con Tullio De Piscopo, Fabrizio Bosso, Andrea Pozza e Riccardo Fioravanti. In ottobre del 2009 compie la prima tournèe in Giappone, riscuotendo un grande successo di pubblico e critica.

Attualmente è docente di Sassofono Jazz presso l'Accademia del Suono di Milano e collabora con i più grandi musicisti italiani e internazionali, esibendosi nei Festivals e teatri più importanti in Italia e all'estero.

Un concerto emozionante e coinvolgente, un'esperienza da ripetere.

Se pensavate che nel jazz fosse già stato tutto scritto e suonato, con Cigalini vi attenderà una sorpresa entusiasmante.

IL RITORNO DEGLI EVANESCENCE DOPO 5 ANNI E TROPPE VOCI

di Alessandro Tozzi



EVANESCENCE – EVANESCENCE – WIND UP RECORDS - 2011

Produzione: Nicol Raskulinecz

Formazione: Amy Lee – voce; Terry Balsamo – chitarra; Troy McLawhorn – chitarra; Tim McCord – basso; Will Hunt – batteria

Titoli: 1 – What you want; 2 – Made of stone; 3 – The change; 4 – My heart is broken; 5 – The other side; 6 – Erase this; 7 – Lost in Paradise; 8 – Sick; 9 – End of the dream; 10 – Oceans; 11 – Never go back; 12 – Swimming home

Dopo 5 anni di dissidi, dispetti, sospetti, sparate e smentite, ecco gli Evanescence da Little Rock (Arkansas) ricompattarsi intorno agli elementi storici del disco precedente e pubblicare questo omonimo *Evanescence*, e speriamo che l'omonimia del titolo indichi proprio che questa è l'identità della band.

Dico questo perché si tratta di un disco rock. Furbo in alcuni momenti, ammaliante in qualche "occholino" lanciato dalla voce di Amy Lee, ricco di episodi melodici, ma fondamentalmente rock.

Si parte con *What you want*, primo singolo designato, che nonostante abbia tutti i crismi del singolo di successo, resta un rock piuttosto energico; il ritmo aumenta subito dopo con *Made of stone*, con delle ruvidità tipiche quasi del metal, una certa potenza in avvio che poi deflagra in cadenze più dark, contornate da campanelli e buone vocalizzazioni.



The change pretende di essere un bel rock melodico ma poco lascia ai posteri se non un accattivante lamento vocale a precedere il ritornello “principale”; è l’anticipo per il brano più paragonabile agli Evanescence finora ascoltati, *My heart is broken*, introdotta da un pianoforte, caratterizzata da un altro



lamento, ancora più sinuoso, e da quel pizzico di sofferenza che quando non esagera non dispiace.

L’altalena continua: gli urli di *The other side*, sostenuta da un tempo lento ma parecchio pesante, poi il crescendo chitarristico dall’effetto quasi spaziale di *Erase this*, poi il pianoforte che avvia *Lost in Paradise*, la solennità del cantato, l’orchestra a rifinire.

La formula dell’alternanza viene riproposta anche in conclusione dell’album, con le cattivelle *Oceans* e *Never go back*, di una certa rudezza di base insieme ad ottime prestazioni individuali di tutti gli strumentisti, ad

introdurre il gran finale *Swimming home*: attacca un'arpa in lenta progressione, si affacciano una alla volta particelle elettroniche, accompagnano all'uscita le carezze vocali di Amy Lee.

In un certo senso gli Evanescence hanno fatto la scelta più facile, abbandonando i territori più oscuri dei due lavori precedenti, che pur tanto successo hanno ottenuto, in favore di un rock aggressivo a tratti, più spesso



ingentilito dalla voce suadente di Amy Lee, urlato dalla voce stessa e dagli strumenti in alcuni pezzi, sussurrato dal piano in altri.

Forse dopo tanta emotività sta sopraggiungendo anche un certo mestiere, comunque utile a confezionare al meglio un prodotto già buono, sebbene non così epocale.

VOTE FOR SAKI

“BRUCIO”

di Sara Di Carlo



Trackslist: 1 - Intro | 2 - Brucio | 3 - Sono un animale | 4 - Vola con me | 5 - Jam | 6 - Can't be satisfied [Quando vedo nero] | 7 - Semmeu | 8 - Anima grigia | 9 - People love rock'n'roll | 10 - C'è | 11 - Non pensare, non parlare | 12 - Respiro male | 13 - Pensiero stereo | 14 - Peace and Love | 15 - Pelle | 16 - Quaggiù

“Brucio” è il nuovo album dei Vote For Saki, la band PAESE inaugura l'autunno infiammando letteralmente gli animi.

Un album per intenditori e per coloro che non si lasciano intimorire dal nuovo, o meglio, da quella che è la vera musica: nuda e cruda così come la si ascolta in un concerto, dimenticandosi per un paio d'ore i propri problemi e dimenandosi a più non posso in un liberatorio scrollarsi di tossine che affliggono l'anima e il corpo.

L'album dei Vote For Saki è proprio così: impregnato di blues, sporco e vizioso, polveroso come un vecchio giradischi, amaro come solo il rum sa essere, energizzante come il sano e vecchio rock'n'roll in stile seventy.

Non ascolterete quindi la perfezione dei suoni, l'asettica voce registrata in uno studio isolato, bensì ogni fruscio del plettro che scorre sulle corde della

chitarra, il crepitare dell'amplificatore sulle note più alte, la voce che a volte viene a mancare, il respiro affannoso dovuto ad alcune emozioni legate ai testi.

Il singolo "Brucio" che ha preceduto l'uscita dell'album è certamente un apripista alle 14 tracce che si intrecciano in situazioni ed emozioni che ripercorrono storie e sensazioni legate alla vita che si alternano tra di loro: amore, solitudine, voglia di stare insieme, disperazione, ricordi ed inni alla vita.



"Brucio" è tutto ciò che arde e vive all'interno dello spirito umano: sensazioni inscindibili tra di loro che tracciano segni nell'anima.

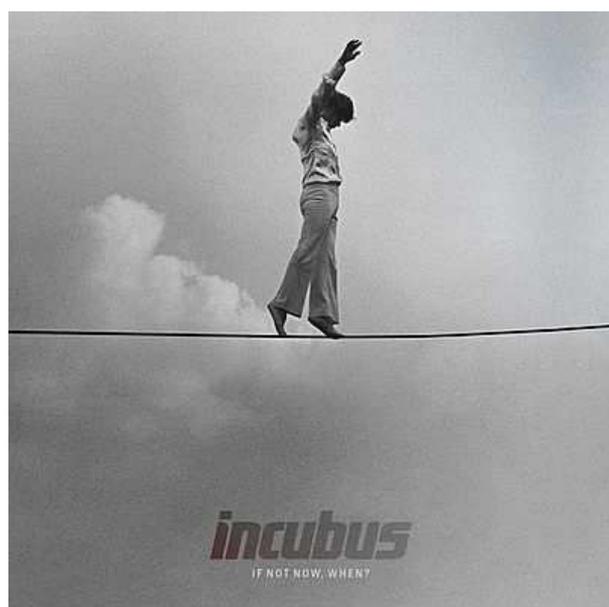
Da segnalare "Sono un animale" e "Jam" interamente strumentale che racchiude tutta la musica di questo album. Ma sarebbe davvero un peccato non ascoltare tutte le tracce e scoprirle piano piano, così come solo la musica si lascia scoprire.

I Vote For Saki sono un duo nato nel 2005 composto da Riccardo Carestia (autore, voce e chitarre) e da Gian Luigi Mandolini (batteria e percussioni).

"Ma.. Maaaa.. Ma io... BRUCIO d'amore": chissà quanti cuori infranti si cureranno con l'album dei Vote For Saki.

INCUBUS STAVOLTA SENZA SORPRENDERE TROPPO ORDINARIO PER LORO "IF NOT NOW, WHEN?"

di Alessandro Tozzi



INCUBUS – IF NOT NOW, WHEN? – EPIC RECORDS - 2011

Produzione: Brendan O'Brien

Formazione: Brendon Boyd – voce, chitarra e percussioni; Michael Heinziger – chitarra e piano; Chris Kilmore – piano, tastiere, organi, mellotron e campionamenti; Ben Kenney – basso; Josè Pasillas II – batteria

Titoli: 1 – If not now, when?; 2 – Promises, promises; 3 – Friends & lovers; 4 – Thieves; 5 – Isadore; 6 – The original; 7 – Defiance; 8 – In the company of wolves; 9 – Switchblade; 10 – Adolescents; 11 – Tomorrow's food

A dispetto del loro nome gli Incubus non sono angoscianti per niente. Non più, almeno, perché questo disco scorre via molto fluidamente, magari con momenti intimistici, melodici, contemplativi, ma mai inquietanti, come forse più spesso avveniva in passato.

Però la sensazione immediata durante l'ascolta mi assale subito: credo proprio che quello fosse il loro territorio naturale, mentre questo *If not now, when?* sembra un po' il disco fatto perché era ora di farlo.

E' fatto bene, intendiamoci, con mestiere di musicisti con una ventina d'anni di carriera sulle spalle, ma ad esempio certi picchi vocali di Brendon Boyd per un disco del genere non servono più: è un dark rock molto poco coraggioso, questo, con un singolo designato, *Promises, promises*, troppo pop per i trascorsi degli Incubus, nonostante mantenga una certa interiorità.



Ma non basta perché *Friends & lovers* si spinge anche più in là in termini di concessione al pop, allo standard.

Ecco, questo è forse il vocabolo che ben rappresenta il limite di questo album: è standard, sembrano i cloni dei Faith No More o dei Red Hot Chili Peppers arrivati con una decina d'anni di ritardo, e per questo un po' imbronciati.

Restano un paio di episodi da salvare, il rock aggressivo di *Switchblade* e *Adolescents*, mentre *Defiance* è dominata da una chitarra acustica che poco appartiene al menu della band, e anche la ballad a concludere *Tomorrow's food*, poco lascia ai posteri se non l'interesse del testo. *In the company of wolves* potrebbe essere scambiata per un brano solista di Boyd tanto lui la domina a tutti i costi, anche facendosi apprezzare per la sospiratissima interpretazione.



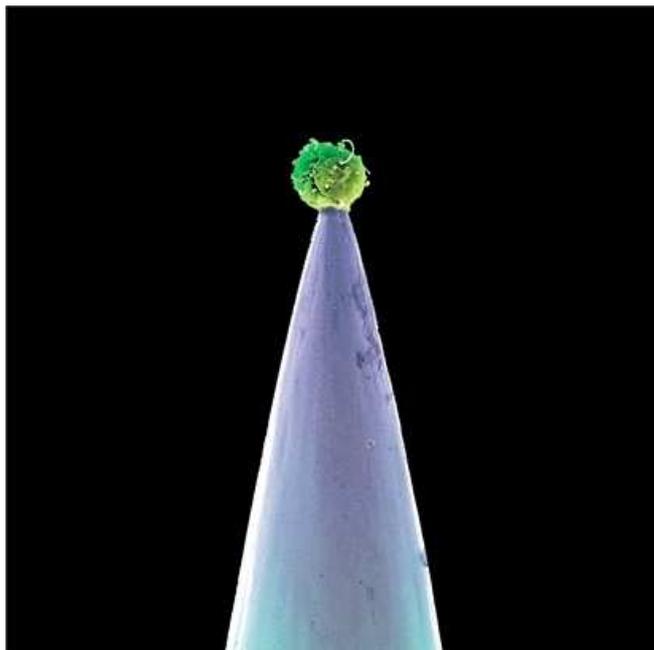
La prova degli strumentisti è buona, cantato compreso anche se eccessivo in qualche frangente, ma manca quel qualcosa da ricordare presente invece nei lavori precedenti. L'impressione che non riesce ad abbandonarmi è quella del disco frettoloso, e forse

non ce ne era motivo perché non sono poi molti i gruppi che pubblicano un album di inediti ogni tre anni.

Con questo disco gli Incubus si sono andati a mettere nel mucchio, dopo essere stati molto ben visibili al di fuori dello stesso.

PETER GABRIEL ANCORA CON ORCHESTRA STAVOLTA COL SUO REPERTORIO

di Alessandro Tozzi



PETER GABRIEL – NEW BLOOD – REAL
WORLD/EMI - 2011

Produzione: Peter Gabriel

*Formazione: Peter Gabriel – voce + la New
Blood Orchestra diretta da Ben Foster e
dall'arrangiatore John Metcalfe*

*Titoli: 1 – The rhythm of the heat; 2 –
Downside up (featuring Melanie Gabriel); 3
– San Jacinto; 4 – Intruder; 5 – Wallflower; 6
– In your eyes; 7 – Mercy Street; 8 – Red
rain; 9 – Darkness; 10 – Don't give up
(featuring Ane Brun); 11 – Digging in the dirt; 12 – The nest that sailed the sky;
13 – A quiet moment; 14 – Solsbury Hill (bonus track)*

Settantasette minuti di autocelebrazione, questo *New blood*, figlio naturale di quello *Scratch my back* di poco più di un anno prima.

Ma non è vanagloria, quella di Peter Gabriel, per il sottoscritto unico caso al mondo di solista che fa meglio del gruppo di militanza storica, i Genesis, ma piuttosto il fatto di fare musica per sé stesso e ben poco curando gli aspetti commerciali del farla. Basterà riflettere ricordando che l'ultimo album di inediti veri risale al 2002, era quell'*Up* così fortunato, condito



anche da una strabiliante apparizione al Festival di Sanremo. Ma Peter Gabriel non ha mai sofferto le critiche sui suoi tempi biblici, si è sempre dichiarato lento e felice così, un ricercatore di perfezione.

Dunque dopo un disco di cover di brani altrui in versione orchestrale e dopo un riuscitissimo tour a seguire che si concludeva proprio con un set orchestrale, ecco automatica l'autocitazione. Ecco automatico lo sfoggio delle notevoli cognizioni, tecniche, esperienze acquisite negli anni nel fare musica.

Allora riascoltiamo *The rhythm of the heat* arricchita di effetti apocalittici: inquietante, direi addirittura agonizzante, soprattutto perché svuotata di qualsiasi chitarra e di qualsiasi batteria. Con la stessa logica viene introdotto l'arrangiamento di *Intruder*, infarcita di altri lamenti e altra suspense.

San Jacinto vede il fluttuare del pianoforte a sostituire le parti elettroniche dell'originale, *Darkness* rivela una voce di Gabriel più cavernosa del solito. Interessanti i duetti, con la figlia Melanie per *Downside up*, privata del ritornello principale, e con Ane Brun, norvegese dalla voce acidula per *Don't give up*.

Tutto interessante e segnale di grandissima conoscenza del mestiere, però sorgono dei dubbi: poteva essere proposto direttamente un live orchestrale visto che l'ultimo tour prevedeva sempre almeno un'ora di orchestra? Oppure: dopo nove anni dall'ultimo album effettivo e una compilation



di cover orchestrali non c'era niente di meglio che un disco di cover di se stesso? Peter Gabriel ha preso delle distanze definitive dal rock?

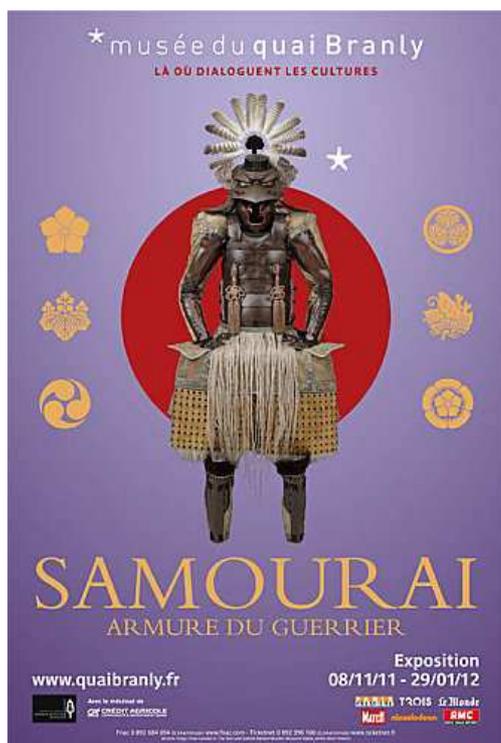
Va bene la creatività, va bene fregarsene del mercato, ma la prossima uscita di Peter Gabriel dovrà essere quella della verità: le idee ci sono ancora o no?

PARIGI PARIGI

SAMURAI

IN MOSTRA DALL'8 NOVEMBRE 2011 AL 29 GENNAIO 2012 AL
MUSEO BRANLY

di Claudia Pandolfi



Per la prima volta in Europa, il Museo Branly presenta una collezione eccezionale di armature samurai raccolte da Ann et Gabriel Barbier-Mueller. Lo scopo di questa esposizione é far scoprire, attraverso un insieme di oggetti, armature complete, caschi equestri utilizzati tanto per le battaglie quanto per per le cerimonie e le parate, l'universo dell'antico Giappone e il posto che questo ha occupato la figura del guerriero samurai.

I samurai appartenevano all'élite intellettuale della società giapponese e praticavano sovente delle discipline in netto contrasto con la violenza e l'arte del combattimento quali la calligrafia, la poesia e la letteratura. Gli

armaioli prepararono per loro vere e proprie opere d'arte, crearono dei pezzi di grande bellezza e di grande raffinatezza di dettagli ma che avevano anche il compito di proteggerli nelle battaglie più dure.

Le armature degli antichi guerrieri giapponesi, in particolare i caschi in metallo laccato, dagli ornamenti e dai finimenti soventi ispirati dalla natura, avevano anche la funzione di sottolineare lo status del guerriero nel caos dei combattimenti, ma anche di intimorire il nemico sul campo di battaglia.

Attraverso 140 oggetti eccezionali, armature complete, caschi, armi, bardature equestri, l'esposizione presenta l'evoluzione dell'*omote dogu* (apparenza esteriore e equipaggiamento da guerriero) dal XII secolo al XIX secolo, epoca durante la quale la casta dei guerrieri dal sangue nobile sparisce per fondersi nel Giappone moderno.

Il percorso dell'esposizione

Due cavalli bardati e montati da due cavalieri, a loro volta bardati con una armatura datata rispettivamente del periodo Momoyama (1573 - 1603) e Edo (1603 - 1868) accolgono il pubblico nella hall del Museo a piano terra



Si incomincia con la **famiglia Mori** e gli oggetti a loro appartenuti. La famiglia apparteneva ai daimyos (governatori feudali) che risalgono al XII secolo. Si sono imposti come uno dei clan più potenti del Giappone.



Si passa poi alle **armature piu' antiche (1185 - 1603)** del periodo Kamakura (1185 - 1333), Nambokuchô (1333-1392), Muromachi (1392 - 1573) e Momoyama (1573 - 1603). Si puo' seguire lo sviluppo delle prime armature e, nel complesso, la storia dei samurai. Anche gli oggetti presenti in

questa sezione sono tra i piu' antichi della collezione, testimoni dell'essenza profonda della cultura Samurai permettono di meglio comprendere le differenti tappe dalla concezione alla realizzazione di un'armature. Segue il **Periodo Tokugawa - Edo (1603 - 1868)** dal quale provengono la maggior parte delle armature presentate. Il periodo Edo (antico nome della città di Tokio) é diviso in 3 sottoperiodi : Alto Edo (1603 - 1700), Medio Edo (1700 - 1800) e Fine Edo (1800 - 1868). Durante questo periodo di pace relativa, la storia dei samurai prosegue con una serie di progressi e porta ad una grande evoluzione culturale visibile nello sviluppo delle armature.



La collezione comporta ugualmente un certo numero di pezzi equestri; bardature, maschere BAMEN (maschere per cavalli). Questa sezione vuole far scoprire il ruolo giocato dal cavallo nel mondo dei samurai, con riferimento alle principali battaglie storiche. Una riproduzione a grandezza naturale del cavallo interamente bardato é presentata in piu' angoli della mostra.

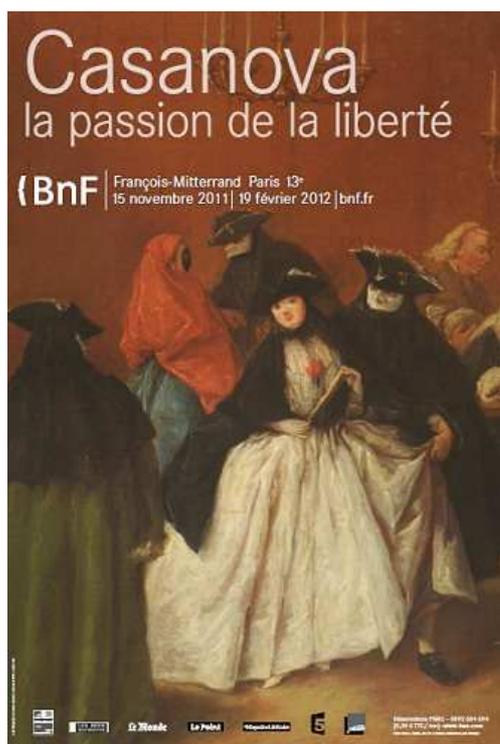
I daimyos – governatori feudali

Il Giappone dell'epoca dei Samurai é stata governata dalla potente famiglia dei Daimyos. In Giappone daimyo significa "grande nome". Le armature piu' belle e piu' costose sono destinate a questi signori di alto rango. Le loro armature raggruppate in questa sezione, mettono in evidenza il prestigio e la maiestà della loro presenza.

CASANOVA - LA PASSIONE DELLA LIBERTA'

BNF DAL 15 NOVEMBRE 2011 AL 19 FEBBRAIO 2012

di Claudia Pandolfi



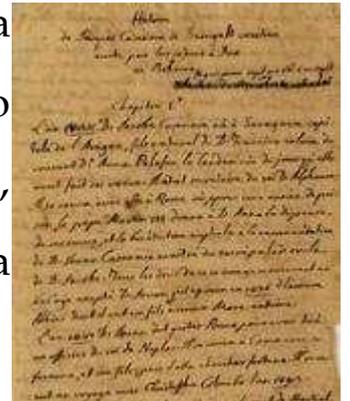
La BnF ha acquisito in febbraio 2010 il manoscritto, scritto in francese, « Storia della mia vita » di Giacomo Casanova. Per celebrare questo avvenimento, la Biblioteca consacra una grande mostra a questo favoloso personaggio e sorprendente scrittore. Per Bruno Racine, presidente della BnF, "é attraverso una grande fierezza che presentiamo per la prima volta al pubblico questo monumento della lingua francese, testimonianza commovente e fresca,

colorata delle avventure geniali del grande casanova' ".

"Seduttore", "Don Giovanni" sono le qualificazioni alle quali l'immaginario collettivo associa generalmente il nome di Casanova. Ma se Don Giovanni é una creazione letteraria, il personaggio di Casanova é stato creato da Casanova stesso, in modo altrettanto geniale da poter essere portato in scena o semplicemente narrato. Rivelando la sua forza di scrittore al grande pubblico, l'esposizione su Casanova alla BnF conduce il visitatore sui passi di questo straordinario avventuriero di piacere. Sempre attento a on

sacrificare la sua libertà né per una donna né per una causa, né al gusto del possesso, Casanova fu un infaticabile viaggiatore. Il visitatore è catapultato nell'universo del XVIII secolo, al suo stile sensuale, audace, barocco, proprio di Casanova

Seguendo l'organizzazione del manoscritto « La storia della mia vita », l'opera, divisa in 10 parti che ritmano l'esposizione, presenta uno o più fogli del manoscritto, che è stato dichiarato tesoro nazionale e acquisito dalla Biblioteca Nazionale di Francia grazie a un mecenate.



E' il testo scritto direttamente da Casanova che guida il visitatore tra i numerosi pezzi della mostra, disegni e tavole prestate da istituzioni veneziane, francesi e inglesi o da collezionisti privati, stampe e manoscritti, documenti di archivio, oggetti, gioielli o vestiti provenienti da ricche collezioni della BnF (Carte e piante, Stampe e fotografie, Manoscritti, Medaglie e antichità, Musica, Filosofia, storia e scienze dell'uomo, letteratura e arte in generale, Biblioteca dell'Arsenale e riserve di libri rari) o da prestiti eccezionali.

Si delinea allora, poco a poco il ritratto di un secolo e quello dell'uomo da una personalità fuori dal comune.



L'insieme dei documenti esposti deriva dall'insieme dei documenti in possesso della BnF e di prestigiose collezioni francesi ed estere (museo del Louvre, museo del Château de

Versailles, museo delle arti decorative e muse Carnavalet; Archivio di Stato di Praga e ancora la Fondazione Querini Stampalia, la Ca' Rezzonico e il museo Correr à Venezia). Curati da Massimo Quendolo e Léa Saito, circa 250 pezzi, manoscritti, incisioni, pitture, sculture, oggetti, stoffe, film musica, trasmettono, tutti insieme una formidabile energia che anima Casanova.

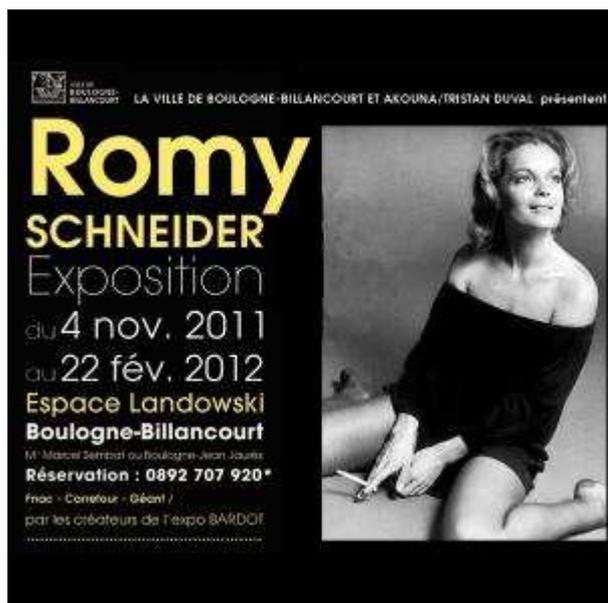
Percorso dell'esposizione

Nel 1785, all'età di 60 anni, Casanova, accetta la proposta del Conte di Waldstein di diventare bibliotecario nel Castello di Dux in Bohemia. Il viaggiatore, l'appassionato di esplorazioni cittadine, si decide allora a condurre una vita sedentaria, in mezzo alla campagna e durante l'estate, il castello brulica di eco di vita mondana. Ma l'inverno si svuota e resta solitario di fronte ad un grande parco coperto di neve. In quel castello Casanova si sente orribilmente vecchio e abbandonato. Per sfuggire alla malinconia si lancia con ardore nei molteplici progetti che porteranno alla pubblicazione di opuscoli politici e raccolte matematiche e un romanzo, la Storia di Edoardo ed Elisabetta. Questo romanzo è considerato il preliminare del suo capo lavoro « Storia della mia vita » al quale, partire dal 1789, consacra tutto il suo tempo e tutte le sue energie.

ROMY SCHNEIDER - ESPOSIZIONE ESPACE LANDOWSKI BOULOGNEVILLANCOURT

DAL 4 NOVEMBRE 2011 AL 22 FEBBRAIO 2012

di Claudia Pandolfi



Come ha sottolineato il Commissario dell'esposizione, Jean-Pierre Lavoignat: «raramente un'attrice riesce a racchiudere in sé tanta bellezza e tanto turbamento. Raramente una star può essere allo stesso tempo benedetta da Dio e maltrattata dal destino. Raramente una donna è così luminosa e tormentata. Raramente una straniera ha così tanto incantato la Francia..... ".

Costruita su un percorso cronologico, e che in alcuni casi sembrerà un salto nel tempo, l'esposizione, diversificata da una successione di spazi tematici, porterà il visitatore nel cuore della vita e della carriera, completamente impregnata di passione, di Romy Schneider.

L'esposizione si compone di documenti d'archivio, foto, poster originali, giornali d'epoca, testimonianze inedite, gioielli, regali e oggetti appartenuti all'attrice, ricordi delle riprese sui set, ricordi e regali dei suoi passati amori, dono dei suoi ammiratori, lettere inedite, ricordi dei film da lei girati, scenari, piani di lavoro, costumi, programmi di spettacoli teatrali. Pezzi da



collezione testimoniano il culto che lei ha suscitato dalla sua piu' giovane età e nel ruolo che ha giocato nella riconciliazione tra Francia e Germania. Questi tasselli di vita sono la parte centrale dell'esposizione

ricca e sfarzosa, che si puo' vedere come un viaggio in un'epoca e come un approccio intimo alla vita dell'attrice, un'artista segnata da un destino assurdo e malevolo.

Diceva della Francia, suo paese di adozione *"ho scelto un Paese che mi ha accolta a braccia aperte già da molto tempo, e che ha fatto la mia fortuna "*



YAYOI KUSAMA

DAL 10 OTTOBRE 2011 AL 9 FEBBRAIO 2012

AL CENTRO POMPIDOU

di Claudia Pandolfi



Un souvenir dell'infanzia crea la leggenda di Yayoi Kusama e associa l'inizio del suo cammino di artista a una allucinazione, un'inquietante estraneità che si manifesta intorno al suo circolo familiare. I fiori rossi della

tovaglia si moltiplicano sullo sfondo, i muri, il sole, su sè stessa. Anima senza corpo, l'artista fa del suo insopportabile auto-anientamento un'opera, *Self-Obliteration*. La sfida e la ricerca di un'opera radicale e atipica, scrivere sul suo corpo, inventarsi un corpo a corpo secondo le procedure formali sempre reinventate.

L'esilio a New York nel 1958 libererà Kusama, pittrice, scultrice, autrice di performance, scrittrice e cantante. Attraversando le frontiere, essa si disfa di tutti i legami, salvo della memoria di un'immensa cultura. Ogni sequenza delle sue opere, mutevoli, ne è del tutto segnata anche nella loro forza radicale e ritmica dell'esposizione. Il grande formato e monocromo fanno delle opere di Kusama un'esperienza unica: All'illusione del vuoto succede la provocazione del pieno, essa si appropriava degli oggetti trovati sui

marciapiedi di Manhattan. E' in *Accumulations*, sovente associata alla familiarità femminile, che Kusama esprime le metamorfosi nel «surrealismo pop». Il trattamento attraverso le masse e l'aggregato delle sculture arrotonda gli angoli e genera delle forme spugnose, amorfe, molli. Il



1966 è un anno importante, un anno di cerniera. Kusama incontra i primi ambienti nei quali inserire gli specchi, inaugurando un lavoro sulla riflessione costante presente nei lavori successivi. Il *Peep Show* di Kusama (1966) e le *Mirror Rooms* di *Mirror* (1965) sono i luoghi chiave dove sono disseminati i primi Dots [punti] e in questi punti mette a proprio agio la propria immagine, poi *Phalli's Field* (1965) dove si improvvisano i primi happenings.

Liberazione sessuale, critica violenta della società del consumo e la politicizzazione dell'arte diviene il punto cardine delle sue performance



artistiche. Questa ribellione del corpo rappresenta l'elemento che apporta singolarità di Kusama. Per questa emancipazione l'artista partecipa alla ricerca di una autonomia alla volta fisica, sessuale e intellettuale, associando il femminismo alle sue performance. Il ritorno a Tokyo nel 1973 avviene con sofferenza. A seguito

di una successione dolorosa, sceglie di vivere in una istituzione psichiatrica, dove continua le sue opere con furia creativa. Se, dopo il 1980, Kusama persevera nel concepire opere che esaltano l'ambiente (*Dots Obsession*, 1998) e sculture, l'artista ha intrapreso recentemente una nuova strada nella pittura. Sul formato sovente quadrato e orizzontale, compone quotidianamente con una certa autonomia, un rebus. Una proliferazione prepotentemente allucinante di forme che si muovono e fluttuano, sempre in modo semplificati, che generano un interminabile senso di smarrimento, che portano sui quadri la velocità del caos. Movimento di immagini e immagini in movimento, sciame che si dipana nei meandri della psiche.

Nella febbre di New York

«Era il periodo dell'infatuazione per l'*Action painting*. Avevo un'idea importante per me, di elaborare un'arte originale, che nascesse solo dal mio vissuto interiore [...]. Nel 1959, esponevo la mia opera *Infinity Nets*,



bianco su fondo nero. La monotonia generata da una ripetizione dovuta a un'azione costante, l'assenza di un centro, e l'indifferenza testimoniata dalla composizione, faceva cadere il pubblico nella perplessità [...] avevo in me il desiderio di misurare in modo profetico l'infinito dell'universo incommensurabile a partire da una posizione, mostrando l'accumulazione delle particelle nelle mie maglie di un filo dove i punti sono trattati in modo

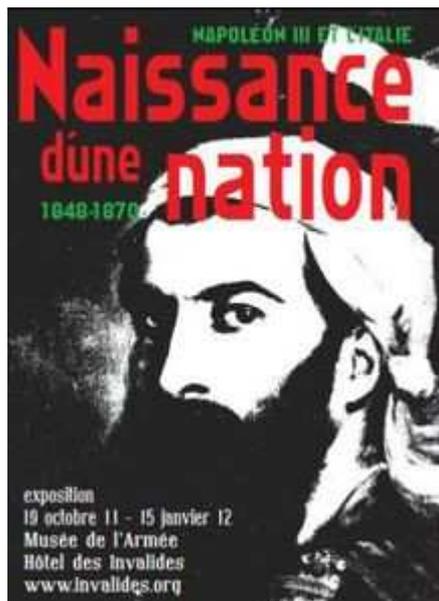
altrettanto negativo. [...] E' presentando queste opere che mi posso rendere conto di quello che significa la mia vita, che non è altro che un punto. La mia vita, ossia un punto in mezzo a dei milioni di particelle che sono a loro volta punti. [...] »

NAPOLEONE III E L'ITALIA - NASCITA DI UNA NAZIONE 1848-1870

LES INVALIDES DAL 19 OTTOBRE 2011 AL 15 GENNAIO 2012

NELLE SALE CHANZY E PELISSIER

di Claudia Pandolfi



Solferino, l'Alma, Malakoff, Garibaldi sono dei nomi familiari di strade e di stazioni della metropolitana, a Parigi e ovunque in Francia. Ricordano soprattutto una storia comune, appassionata, tra la Francia e l'Italia, quella della creazione di una Italia Unita, tappa piu' importante della storia europea della seconda metà del XIXmo secolo .

Nel 2011, all'occasione del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia, l'esposizione del Musée de l'Armée ripercorre i luoghi che unirono i due Paesi, ricorda il ruolo dell'Imperatore Napoleone III e l'intensità con la quale l'opinione pubblica e la società francesi vissero l'avvenimento.

Dal 1848 al 1870, le relazioni franco italiane furono agitate da movimenti contraddittori dai ritmi della politica, dalle esitazioni diplomatiche e



dei conflitti armati , contraddistinti da interessi comuni ma anche da incomprensioni che non hanno ostacolato l'irresistibile marcia verso la libertà.

L'esposizione vuole incrociare il punto di vista italiano e quello francese sui fatti militari, politici e diplomatici che hanno caratterizzato questa avventura. Saranno esposti oltre 260 opere e oggetti. Si tratta di oggetti e pezzi per lo piu' inediti che sono riuniti in questa mostra per la prima volta.



Si tratta di fotografie scattate ai tempi della guerra, dipinti che ritraggono scene di battaglia, pitture che ritraggono scene di guerra e della vita quotidiana, disegni, sculture ma anche uniformi e armi della compagnia di Crimea e d'Italia e ancora i monumentali modelli in scala della città di Roma, che ricordano il drammatico assedio della città da parte dei francesi nel 1849. Dei supporti pedagogici e multimediali e un percorso per i piu' piccoli permettono al pubblico piu' grande di rivivere la storia.

NAZISMO E SPORT EUROPEO

DAI GIOCHI DI BERLINO AI GIOCHI DI LONDRA (1936-1948)

DAL 9 NOVEMBRE 2011 AL 18 MARZO 2012 AL MEMORIALE DELLA SHOAH

di Claudia Pandolfi



Tutta la storia del XX secolo Europeo si legge nel formidabile sviluppo delle pratiche e delle culture sportive. In particolare, le pagine piu' oscure scritte tra i **Giocchi di Berlino** organizzati dal III Reich e il rinnovamento dello spirito olimpico delineato a **Londra nel 1948**.

Il nazismo, il fascismo e i regimi di collaborazione non vogliono un semplice culto del corpo atletico e guerriero, illustrano lo sport per controllare i giovani e le masse, giustificando la loro ideologia xenofoba

e razzista, e allo stesso modo infliggere pene particolari ai campioni ebrei deportati .

Quanto al mondo sportivo, come si è comportato di fronte alle politiche di esclusione, di fronte all'applicazione delle leggi razziali fino a dentro agli stadi, le palestre e le piscine?

Per la minoranza oppressa, per i resistenti, e allo stesso modo per alcuni prigionieri dei campi, al contrario, lo sport è servito da rifugio al riarmo morale e corporale. Questa esposizione mette in evidenza come la gioventù ebraica di tutta Europa si sia entusiasmata per lo sport, investendo soprattutto nella lotta, nella boxe, la scherma e gli sport di difesa, partecipando alle **Maccabiadi di Tel-Aviv nel 1932** e nel 1935.

Mettendo in relazione le varie sfaccettature della storia dello sport in Europa tra il 1936 e il 1948 attraverso numerosi film, fotografie, oggetti e documenti d'archivio, l'esposizione ricostruisce parallelamente l'itinerario individuale di una ventina di sportivi le cui vite e carriere sono state sconvolte dalla salita al potere del nazismo.

I regimi totalitari hanno utilizzato le scuole le armate e il divertimento per fabbricare corpi dell'"uomo nuovo" e mobilitare lo spirito. Hanno fatto ugualmente ricorso all'educazione fisica e allo sport come mezzo per elevare la razza e per preparare le masse alla guerra. Da qui l'interesse particolare per il nuoto e l'atletica che assottigliano la muscolatura e scolpiscono il corpo. Anche il rugby e la boxe che temperano il carattere, per gli sport di velocità come l'automobile e l'aviazione che danno il gusto del rischio. Da qui la sfiducia verso il football, sport spettacolare che incendia le folle di appassionati.

La presa di controllo e l'epurazione delle federazioni sportive e dei loro clubs, inquadramento sportivo delle masse e l'invio all'estero dei campioni e delle equipe nazionali costituiscono il fondamentali della politica sportiva dei regimi fascista e nazista, le imitazioni di Vichy e del regime franchista, ma anche l'URSS. Mai, nella storia del XX secolo, il corpo nella sua dimensione sportiva è stato mai sottomesso allo stato.

Il Memoriale della Shoah, fedele alle sue missioni non poteva non ricordare quella parte di storia della nostra società che è stato oggetto di numerose ricerche universitarie degli ultimi decenni.

Il tragico declino

Inaugurato con i Giochi Olimpici di Berlino nel 1936 e le varie campagne di boicottaggio internazionale, la storia di questo decennio tragico si combina con la storia delle relazioni internazionali sportive, una storia di movimenti sportivi di apertura europea e una storia delle politiche sportive d'esclusione negli anni trenta.

Appello al boicottaggio e i contro giochi

I Giochi di Berlino costituiscono il piu' grande avvenimento mediatico degli anni trenta, a al contempo la piu' grande dimostrazione di forza nazista.

Il Ministro della Propaganda diffuse in tutta Europa le carte postali, bollettini d'informazione redatti in 14 lingue, senza scordare 200.000 poster tradotti in 19 lingue (di cui un milione in giapponese) e i 4 milioni di

brochures diffuse per la Campagna tedesca dai treni. Un vero turismo sportivo si sviluppa con 75.000 visitatori, di cui 15 000 americani, e di centinaia di milioni di tedeschi, per un totale di 3 milioni di spettatori paganti.

Lavori considerevoli sono voluti proprio da Hitler per mettere in evidenza la potenza tecnologica e industriale tedesca. Uno stadio da 100 000 posti e degli equipaggiamenti esterni che potevano accogliere 250 000 spettatori, due nove stazioni della metropolitana, una via trionfale per il defilé motorizzato del Führer, un villaggio olimpico ultramoderno per alloggiare i 4.400 sportivi e le 360 squadre sportive accuratamente selezionate. La tribuna stampa per 1.100 posti si rivela insufficiente per i 2.800 giornalisti presenti. Per la prima volta una diretta radiofonica è offerta a 105 radio straniere fruibile da 300 milioni di auditori nel mondo.

CULTURA CULTURA

LE RAGAZZE DEL ROCK INTERVISTA A JESSICA DAINESE

di Sara Di Carlo



Sfatiamo un mito: il rock non è solo maschile! E ve ne renderete conto dal bel libro di Jessica Dainese, "Le ragazze del Rock. 40 anni di rock femminile italiano". Ce lo racconta in questa intervista esclusiva per Sul Palco.

Benvenuta Jessica sulle pagine di "Sul Palco": direi quanto meno appropriato per il tuo libro. Come nasce l'idea di realizzarlo?

Grazie Sara!

L'idea del libro nasce da Oderso Rubini, il quale più volte, nel corso della sua carriera come produttore musicale, ha scelto di lavorare con band formate da sole donne, dalle Clito (nel 1980) alle Squeezers (1987), fino alla

creazione del festival “In the Pink of Rock” (una rassegna dedicata al rock “al femminile” che si tiene a Bologna dal 2010).

Personalmente, da quando ho iniziato a scrivere di musica nella prima metà degli anni '90, ho sempre avuto un interesse speciale per le donne nel rock (ma anche in altri generi musicali). Era l'epoca delle Hole, delle Bikini Kill, delle italiane Mumble Rumble, e io producevo fanzine di inclinazione Riot Grrrl che trattavano, appunto, anche di musica “al femminile”. Ho pensato più volte di scrivere un libro sulla scena RG o sul rock “al femminile” in generale, l'ho proposto anche a qualche casa editrice, ma non se n'è mai fatto niente. Finché Oderso (che avevo conosciuto scrivendo un articolo per Alias sulla New Wave italiana), sapendo di questo mio interesse, non mi ha contattata nell'estate del 2010 per propormi questo progetto. Ho subito accettato con entusiasmo, ed eccoci qui.

40 anni di rock al femminile: quali sono le “ragazze” rock protagoniste del tuo libro?

Non posso citarle tutte perché le band di cui parlo in questo libro sono davvero tante! Il libro è diviso in tre parti (più una prefazione sui complessi beat femminili degli anni '60): Punk Attitude (che copre gli anni '70 ed '80. Cito tra le tante: Clito, Remote Control, Kandeggina Gang, Antigenezi), Hips. Lips. Tits. Power. (anni '90: Mumble Rumble, Le Bambine Cattive, Motorama, tutta la scena Riot Grrrl italiana, The Cleopatras ecc), e One of the boys? (anni 2000: Diva Scarlet, Roipnol Witch, Kyuuri, Mab, Allun, Agatha, e tantissime altre).

Tra tutte, quale ammiri di più?

Le ammiro tutte altrimenti non le avrei messe nel mio libro. Soprattutto quelle che, in passato (Clito, Antigenesi) o nel presente (Roipnol Witch, Kyuuri) si sono date da fare, o si stanno dando da fare, per smantellare uno ad uno tutti i pregiudizi, verso le donne, che purtroppo e vergognosamente sono ancora presenti nella scena rock italiana (come del resto nella società in generale).

Protagoniste del passato e del presente: quali sono le differenze? Come la musica rock al femminile sta vivendo la sua ascesa?

Come ho scritto anche nel libro, secondo me la differenza principale tra le band del passato e quelle di oggi, generalmente parlando naturalmente, è che mentre i gruppi femminili degli anni '70, '80, e gran parte dei '90, avevano un'impostazione più politica, femminista, e spesso nascevano proprio con l'intento di incrinare il maschilismo della scena rock (punk, ecc), molte giovani musiciste di oggi formano band di donne per "caso", perché sono amiche, o almeno così affermano. Spesso vogliono essere considerate "uno dei ragazzi", non rivendicano una specificità femminile come invece facevano molte musiciste in passato. Secondo me questo non è un bene, perché rischiano di adeguarsi a cliché preesistenti (cliché ovviamente maschili, visto che il rock è sempre stato un "boys club"), invece di creare nuovi modi di "fare rock". Poi ci sono eccezioni come ad esempio le Allun che non si adeguano a nessun cliché.

A dir il vero, spesso mi sono lamentata di non trovare abbastanza donne italiane protagoniste nella musica: non mi riferisco ai personaggi noti, bensì all'underground. Tu come hai fatto a trovarle?

Le donne ci sono eccome nella scena underground italiana, solo che non è sempre facile trovarle, perché in effetti è più difficile per loro “emergere”. Dai media ai produttori musicali, tutti sono responsabili in qualche modo di questa discriminazione. Per quanto mi riguarda, le band beat femminili le ho scoperte soprattutto grazie al libro “Ciglia Ribelli” di Claudio Pescetelli, alcune band me le ha fatte conoscere Oderso, molte di quelle più giovani le ho trovate grazie a lunghe ricerche su Internet, altri nomi sono saltati fuori chiedendo ad altre/i appassionate/i di musica, cercando su vecchie fanzine, e tutte le altre le conoscevo ed ascoltavo già (le Motorama da quando spedirono un loro demo alla mia fanzine, Le Bambine Cattive grazie ad una cassetta che mi fece una mia amica, e così via!).

Quanto rock c'è in Jessica?

La musica è la mia passione principale da quando ero bambina, quindi se intendi rock in senso molto



lato (i miei ascolti sono molto vari, non solo rock in senso stretto), direi che Jessica è 100% rock! Non credo di esagerare se dico che, più di una volta, la musica mi ha salvato la vita.

Giornalista per svariate testate musicali, Jessica ha anche fondato delle fanzine -anche io ne ho una!- e come me, saprai che è indispensabile passione e tanta energia: così come le ragazze rock, spesso devono impegnarsi il doppio, per essere accolte nell'olimpico a volte troppo maschile del rock. Qual è la tua ricetta?

Una ricetta? In realtà non ho nessuna ricetta, faccio le cose perché sento che “devo” farle, non ci penso molto. Ovvio che ci vuole molta passione, visto che di certo queste cose non si fanno per soldi. Purtroppo.

Sai, adoro le fanzine cartacee, e quando abbiamo iniziato a parlare della grafica del libro, ho detto ad Oderso: mi piacerebbe che la grafica fosse simile ad una vecchia fanzine. Viva le fanzine!

Uno sguardo alla musica internazionale e alla situazione femminile nel mondo della musica: in quale paese sceglieresti di suonare, se tu fossi una Rock Music Girl?

Inghilterra o Stati Uniti, i paesi dove le scene Riot Grrrl erano più attive (e ancora lo sono, anche se non si chiamano più RG), e i paesi dove il rock è nato.

Il verso di una canzone, tra le artiste racchiuse nel tuo libro, che ti ha particolarmente colpito?

“Cosa succede se parlo e nessuno mi crede” (“Non più silenzio” delle Diva Scarlet. Parla di violenza domestica), e tutto il testo di “Stupro” delle Mumble Rumble... da brividi.

Progetti imminenti e futuri?

Imminenti: tante presentazioni dal vivo de “Le Ragazze del Rock”. Tenete d'occhio la pagina Facebook del libro per le date e altri dettagli. Gran parte delle presentazioni includono concerti di alcune band intervistate nel libro, quindi saranno molto rock!

Inoltre stiamo lavorando al sito web del libro, che partirà tra poco: <http://leragazzedelrock.it/>, e ad una compilation.

Futuri: altri libri, spero! Un paio sono già in lavorazione... tra cui uno dedicato sempre al lato femminile del rock, questa volta internazionale!

E' TUTTO SOTTO CONTROLLO QUANDO ARRIVA IL PRINCIPE AZZURRO LO VEDI?

di Sara Di Carlo



Titolo: *E' tutto sotto controllo*

Autore: *Silvia Ziche*

Genere: *Graphic Novel*

Stanca della tua vita sentimentale? Di dover vedere tutte le tue amiche sposate, persino quelle più brutte e antipatiche? Stanca di restare sola a piangere e disperare perchè non hai uno straccio di uomo e quello che trovi di fa stare male?

Beh, a tutto c'è un rimedio: Lucrezia lo trova dalla sua nonnina. E' un potente sortilegio, una pozione magica per non soffrire più: fa stare bene con se stessi -anzi, fa sviluppare anche un ottimo pollice verde- e con il mondo intero. L'unica controindicazione è che resti insensibile anche verso l'amore, quello vero che stavi cercando da sempre!

Così Lucrezia, stanca di stare male, decide di prendere questa pozione: ma, ecco che subito dopo compare il Principe Azzurro, che si innamora

perdutamente di Lucrezia. Ella resta insensibile al suo amore, così tanto che al Principe Azzurro si spezza il cuore.

Quando Lucrezia sembra aver risolto ogni suo problema, viene avvicinata da GianRodrigo, un incallito don Giovanni che rompe l'incantesimo con un bacio: la nonnina si era dimenticata di leggere le avvertenze. Solo il bacio di un uomo sposato, avrebbe rotto l'incantesimo.

Lucrezia si ritrova allora ad innamorarsi di un uomo sposato, che la trascura, che la chiama a suo piacimento, che non vuole lasciare la sua "tranquillità" di uomo sposato. Un egoista insomma.

La vita di Lucrezia prende così una piega inaspettata: cerca di conquistare il suo amato, riducendosi quasi ad uno zerbino. Ma troverà la forza per rompere l'ennesimo incantesimo e trovare il suo Principe Azzurro. Ma lo troverà? Non posso svelarvi il finale: è tutto da leggere!

Questo ultimo libro della Ziche è il ritratto dell'amore moderno: pieno di amori "rubati", segreti, sogni e speranze. La vita di coppia -talvolta troppo affollata di terze figure- ai giorni nostri: i mille difetti delle donne ed altrettanti degli uomini, descritti con una tagliente vignetta. Quando una immagine comunica più di mille parole.

"E' tutto sotto controllo" è una storia che ogni principessa dovrebbe avere: una sorta di manuale per non incappare nel GianRodrigo di turno, cercando invece di non farsi soffiare sotto il naso il tanto sospirato Principe Azzurro.

Forse è proprio lì e non lo vedete: non sarete anche voi vittima di un sortilegio? Aprite gli occhi, ma soprattutto: aprite il vostro cuore.

PIU' LIBRI PIU' LIBERI

CONFERENZA STAMPA: 10 ANNI DI LIBRI!

di Sara Di Carlo



Tempio di Adriano, Roma, 22 Novembre 2011

Ritorna la manifestazione dedicata alla piccola e media editoria italiana: “Più libri più liberi”, che si terrà dal 7 all'11 Dicembre, presso il Palazzo dei Congressi a Roma.

La fiera ha raggiunto il traguardo delle 10 edizioni: una fiera che cresce anno dopo anno, segnando sempre nuovi numeri e record.

Nonostante il periodo di crisi, “Più libri e più liberi” è lo specchio della vivacità dell'editoria italiana: la piccola e media editoria è sempre alla ricerca del nuovo, per offrire ai propri lettori libri che possano emozionarli ed interessarli, è sinonimo di vitalità. La fiera nasce 10 anni fa, in sordina: inizialmente con qualche perplessità, nel corso degli anni la manifestazione è cresciuta ed ha stupito persino gli stessi organizzatori e addetti ai lavori.

La fiera infatti, è l'unica in Italia che offre spazio e visibilità a tutti quegli editori che altrove non trovano una vetrina per esporre le proprie collane: sono oltre 400 gli editori che saranno presenti quest'anno -con oltre 100 in lista d'attesa per poter prendervi parte- 50.000 visite nella scorsa edizione, per un totale di oltre 300 eventi e 900 ospiti.



Questi sono i numeri che hanno fatto grande questa manifestazione, che da quest'anno diviene a tutti gli effetti un evento nazionale, che si affianca alla fiera del libro di Torino e di Bologna.

Una fiera che nasce a Roma, dove svariate sono le attività editoriali -molto più che a Milano- dove tra l'università, gli studenti e la rete dei librai cresce questo fermento che contagia soprattutto tantissimi addetti ai lavori - moltissimi sono quelli che ogni anno si accreditano alla manifestazione- e naturalmente i lettori.

All'interno di "Più libri più liberi" infatti è facile vedere spesso intere famiglie romane -e non- che visitano il palazzo alla ricerca del proprio libro, curiosando tra le molteplici offerte.

Ma quali sono gli ospiti di questa edizione?

Gli autori più interessanti della narrativa internazionale, quali Amélie Nothomb, Ann Mah, Zachar Prilepin, Sarah Shun-lien Bynum, Yan Lianke, Sebastia Alzamora, Lydia Cacho, Emiliano Monge, Ricardo Coler, Santiago Gamboa, mentre per quanto riguarda gli scrittori italiani ci saranno Andrea Camilleri, Dacia Maraini, Andrea Molesini, Gabriele La Porta, Anna Capurso, Cristiano Armati, Elisabetta Liguori, Matteo Strukul, Maria Rosaria Ansalone, Loretta Sebastianelli, Marco Lodoli, Davide Sapienza, Luigi Pingitore, Massimo Carlotto.



**ROMA 7-11
DICEMBRE
2011** EUR Palazzo
dei Congressi.



Inoltre tanti ospiti della cultura, della scienza, dello spettacolo e della società civile: dall'astrofisica Margherita Hack al magistrato Antonio Ingroia, da giurista Stefano Rodotà al giornalista Paolo

Mieli, dall'ex-calciatore Angelo Peruzzi alla cantante Ivana Spagna, dai registi Francesca Comencini, Marco Bellocchio, Mimmo Calopresti e Roberto Faenza agli attori Alessandro Benvenuti, Paola Pitagora, Fabrizio Gifuni e Massimo Popolizio.

Uno spazio dedicato anche ai giovani scrittori talentuosi: saranno presenti Cristina Ali Farah, Shady Hamadi e Alice Zeniter.

Si dedicherà inoltre uno spazio a Emilio Salgari, Elsa Morante, Carlo Collodi, Pier Paolo Pasolini.

Anche i bambini e i ragazzi avranno il loro spazio: dalle fiabe ai videogiochi, un modo per coltivare i lettori -e scrittori- del domani.

Anche gli operatori del settore avranno modo di confrontarsi e scoprire gli strumenti per l'editoria del futuro. Gli studenti universitari e coloro che frequentano master in editoria, potranno accedere nelle giornate del 7 e 9 Dicembre in modo gratuito, affinché possano apprendere al meglio l'esperienza del settore editoria e su come questo possa divenire un lavoro.

La diretta sarà seguita come sempre dalla trasmissione Fahrenheit, in onda su Radio Rai 3.

Alla conferenza hanno preso parte Iacometti, il presidente dell' AIE - Associazione Italiana Editori- il quale ha aperto il discorso sulla manifestazione che festeggia i 10 anni di attività e quanto sia importante che un evento del genere -così amato- sia supportato anche dalle istituzioni.

Appuntamento quindi dal 7 all'11 Dicembre presso il Palazzo delle Esposizioni a Roma.

[Www.plpl.it](http://www.plpl.it)

ANGOLI DI ROMA

I FANTASMI DI ROMA

Di Anna Maria Anselmi



Nella millenaria storia di Roma si sono da sempre intrecciate le trame delle vite di personaggi veramente vissuti e di altri nati dalla fantasia del popolo.

Roma non è una città nota per avvenimenti esoterici o soprannaturali ma ha certamente uno stuolo di fantasmi che, come dicono le leggende a loro dedicate, si aggirano nelle strade e nelle piazze legate alla loro vita terrena e alla loro morte il più delle volte violenta.

Il fantasma più nobile e rappresentativo della città è sicuramente quello di Giulio Cesare.

Si narrava che le ceneri del grande Imperatore fossero custodite nella sfera di bronzo che sovrastava l'obelisco voluto dal faraone

Neocoreo per la città di Eliopoli, l'odierna metropoli del Cairo.

Questo obelisco intorno al 30 d.C. venne trasportato a Roma su una nave speciale per essere posto al centro del circo privato voluto dall'imperatore



Caligola , il quale desiderava un ornamento veramente unico ed estremamente maestoso.

La fama di questo monumento, dovuta proprio alla storia che conservasse la ceneri di Cesare, la salvaguardò dalla distruzione durante le invasioni barbariche.

La leggenda del fantasma di Giulio Cesare iniziò a circolare nel 1585 quando il papa Sisto V commissionò all'architetto Fontana lo spostamento dell'obelisco al centro di piazza San Pietro. Fu allora che la sfera di bronzo venne forata per verificare che custodisse effettivamente le ceneri di Cesare, ma purtroppo la sfera risultò piena e non cava come si pensava, al che tutti convennero che lo spirito dell'Imperatore fosse uscito finalmente libero da

quel foro e che spaziassse nella città, soprattutto nel Colosseo nelle notti di agosto.



Un altro fantasma è molto noto e conosciuto perché legato ad una vicenda familiare triste e dolorosa è quella di Beatrice Cenci.

Questa giovane donna morì decapitata a soli 22 anni nel 1598.

La sua tristissima fine è legata alle vicende della sua famiglia, suo padre Francesco Cenci e la madre Ersilia Santacroce si erano sposati quasi bambini , dalla loro unione nacquero 12 figli.

Alla morte della madre Beatrice aveva 7 anni e fu rinchiusa con sua sorella in un convento di clausura, quando, dopo 8 anni, le fu concesso di rientrare in famiglia trovò una situazione familiare molto tragica: suo padre si era



risposato e con il passare degli anni era diventato dispotico e crudele, era continuamente coinvolto in risse e fatti di sangue e oltretutto stava dissipando l'ingente patrimonio di famiglia.

A questo punto i figli e la moglie con l'aiuto di alcuni domestici particolarmente maltrattati decisero di ucciderlo.

A cose fatte sembrava che tutto fosse filato liscio ma dopo ulteriori indagini Beatrice e i suoi fratelli unitamente alla matrigna furono condannati a morte.



A nulla valsero le suppliche che Beatrice rivolse al papa, si arrivò al giorno dell'esecuzione della pena capitale, la piazzetta antistante Castel Sant'Angelo era gremitissima tra la folla c'era persino Michelangelo Merisi detto il Caravaggio e la pittrice Artemisia Gentileschi, certamente gli artisti più famosi dell'epoca.

Da allora , ad ogni anniversario del tragico evento, l'11 settembre, il fantasma di Beatrice Cenci compare vestita di un abito azzurro e con la testa mozzata in mano, proprio in quella stessa piazzetta dove avvenne l'esecuzione e spesso è accompagnata dalla sua matrigna Lucrezia.

E se qualcuno è un po' scettico su queste apparizioni possiamo darci appuntamento in questi luoghi forse ci potremmo ricredere.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

